

Yale University Library Digital Collections

Title	Grildrig. "Rougena Zatkova." Il Baretti, [1930]. [6186-1]
Date	1930 {id=286430}
Rights	The use of this image may be subject to the copyright law of the United States (Title 17, United States Code) or to site license or other rights management terms and conditions. The person using the image is liable for any infringement
Container information	Box 78 Slide: 46
Generated	2021-02-27 02:03:14 UTC
Terms of Use	https://guides.library.yale.edu/about/policies/access
View in DL	https://collections.library.yale.edu/catalog/10658418

Rougena Zátková.

Uno spirito forte ed audace, sensibile e volitivo, imprigionato in un fisico femminile incantevole.

Bellezza e femminilità sono un carico gravoso ed arduo a portare degummente nella vita per un essere superiore ed attivo. Lo esigono imperiose, ne deprimono pensiero e coscienza, isolandolo dal mondo di fuori con grave barriera entro cui ogni aspirazione emanasse ed ogni sensibilità si tortura acuta e dolorosamente inespresa.

Attorno, attorno, la barriera è rinserrata, ingaudente dal tumulto dei desideri, delle passioni, dei mali degli uomini i cui flutti incalzanti, tolgono ogni respiro, vietano ogni ampio e libero sguardo sulla vita all'essere femminile, respingendolo alla sua funzione decorativa, quando accetti ad uscire inchiodandolo colle loro potenti ondate alla sua grazia ed alla sua solitudine.

È sola è sempre: sola tra il mareggiare delle passioni, suscitato dal suo fascino: solo il suo alone di bellezza da cui troppo tardi e troppo presto giungerà il tempo a liberarla, sola colla sua femminilità desiderosa di espansione e di sentimento, di elevarsi sulla terra e non di essersi respinta dalla furia e dall'impeto virile.

Rougena Zátková ebbe prima il tormento della sua bellezza e quando lo superò, il suo grande sentimento di donna. Le fece pagare duramente ogni conquista strappata al tempo ed alla vita. La sua esistenza non l'ha consumata, l'ha lasciata bruno a bruno ad ogni gradino della sua ascesa, torturata dalle contraddizioni del secolo che volle conoscere e risolvere con ogni forza e tenacia.

I più bei miraggi che hanno abbagliato i suoi compagni nel tempo ed ancora ne guidano la corsa per le vie del mondo, si rifletterono con eco ampia e profonda nella sua vita, torturarono la sua ambizione, oppressero il suo cervello, agitarono il suo cuore. Nel suo destino di donna, senza respicere divisa tra il suo sentimento, la sua aspirazione a fare, e le crudeltà del secolo s'è spicchiato nei motivi dominanti il contrasto del tempo tra il motivo implacabile della società meccanica e le aspirazioni più nobili dell'umanità condannata a correre, a correre senza meta e senza tregua.

I mali in cui il secolo annegò, accesa le cupole angosciose e le sconfortate disperazioni che ne assalgono i riposi, vennero presto a devastarle la vita attorno e se ne salvò per l'altissimo senso della dignità umana e la profonda, incommensurabile moralità che non l'abbandonarono.

Quando il suo alone fisico era più sfogorante, Rougena Zátková ne ebbe l'ebbrezza ed il sogno ed al pari di altre creature del secolo volle liberarsi del sentimento nell'ambizione di poter afferrare il senso della vita fuori della vita, non più simile tra simili, libera d'ogni dovere d'umanità.

Le pareva di poter superare così gli ostacoli alle sue aspirazioni: li moltiplicava invece.

L'ebbrezza della giovinezza. La dominava ancor più dispoiticamente. Accresciuta era la sua solitudine, raddoppiata la sterilità, ed incapace il cervello, privo dei limiti, della misura e dell'impulso sovrano del sentimento, d'intendere, d'afferrare ed esprimere pur uno tra i tanti veri che apparivano e sparpavano al suo passaggio, annuanti ed infiniti come la gamma delle possibilità umane.

Solo più tardi, passata la febbre della giovinezza e della bellezza e vinta la disperazione del sogno deliquente, un equilibrio superiore lo raggiungeva nell'umanità, gioiosamente ritrovata dopo il lungo errare per sentieri aridi e tortuosi. La rivisse allora, completamente nelle più alte espressioni: lavorare con umiltà e devozione, lottare, amare, soffrire.

Amava ed era amata, aveva trovata la sua arte, la sua fede, il suo amore e per la sua arte, per la sua fede, per il suo amore lavorava, lavorava, lottava, gioiva, soffriva. Ed a lottare, a lavorare, ad amare, gioia e dolore continuò forte e sicura sino alla morte, tutta avvolta dal turbine del tempo.

Una pittrice boema.

Inquadrate nella sua vita, di cui fu la più alta espressione, la sua arte supera le contraddizioni del primo esame.

Queste non sorgevano in Lei da dubbi sulla vigoria e sulla saldezza dei nuovi mezzi di espressione, ma erano radicate nel tormento, che l'accompagnò sino alla morte, di voler armonizzare la sua passione di artista ed i tesori dell'umanità, compressa schiacciata, deformata da un mondo che pur si alimenta delle sue fatiche quotidiane e che non le concede un posto degno.

Dominata da profondo senso religioso e da un ideale altissimo della dignità umana, in fondo la Zátková, cercò sempre, coscienza ed incoscienza sino all'ultimo giorno, il senso della corsa in cui si divora la società: soffriva, sposò e madre, anello di vita, di non trovare altra ragione al moto che nel moto stesso, altro senso alla corsa che nella corsa stessa, altra ebbrezza alla lotta che nella lotta stessa.

Sentiva il fremito della volontà di potenza, la frenesia di azione che pulsava nelle vene della civiltà meccanica e ne dirigeva il ritmo vertiginoso, lo sentiva sino all'esaltazione lirica, la sua passione di artista ne era tutta rapita, ma il suo sentimento di donna non riusciva a soddisfarsi di un posto secondario nella vita per i suoi simili, per i suoi figli. Il senso religioso che aveva formato con amore in se stessa, strappandolo alle tempeste dissolutrici che l'avevano assalita, e che era il suo centro e la sua prima creatura, la facevano ritrarre, angosciata dai clamori di cui apertamente si alimentava il moto del nuovo mondo.

Le meraviglie dell'elettricità, combinate dall'uomo, pur ignorando le origini del mistero di cui si serve e che ha l'illusione di dominare, l'ammiravano tutto di ammirazione, di entusiasmo, di piacere, ma l'elettrificazione della vita umana, la schiavitù dell'uomo all'elettricità, l'abbandono delle più nobili sue aspirazioni e tradizioni le davano orrore. Le macchine potenti, elevate come sfide al cielo, devastavano tutto il suo destino di artista, eccitavano la sua passione, colpivano la sua fantasia, ma più in alto dei mostri che moltiplicano la velocità nella fabbrica, la sinfonia dei motori il suo cuore di donna madre e sposa poneva l'umanità per cui voleva nel mondo, che costruisce che l'imprigiona un posto degno e libero.

Cur soffrendo della progressiva rinuncia che l'essere umano vien facendo ad ogni sviluppo del macchinismo sentì che il suo posto era nel suo tempo, volle esserne e ne fu una figlia devota, cercando di intendere le voci più ampie e più libere.

Istruito il suo cuore di donna, prima che al suo pensiero ed al suo senso di artista, il tormento della Zátková, è il tormento d'ogni spirito sensibile nella Società moderna di chi indaga e si affaccia alla vita nuova non voglia, e pur ripiega indeciso, inerte, desiderando salvi ed in prima linea quei valori umani che furono sino a ieri l'unica difesa e la misura sovrana della nostra vita di uomini.

Ecco il futurismo di Rougena Zátková. Essa comprese e subito il nobile sforzo del movimento futurista per dare un senso lirico alla società moderna; nelle opere dei pionieri futuristi sentì battere una devozione assoluta all'arte e lo sforzo generoso sino all'erosismo ed al sacrificio, di comprimere le loro passioni di uomini, per trovare ed esprimere il ritmo della vita meccanica.

Se il suo cuore di donna che si sentiva anello di vita tra vite cercava e cercò sempre sino alla morte una più ampia valutazione dei valori umani, se il suo senso religioso la spintesse a chiedere senza tregua più ampi motivi di fede, ritirandosi al paganesimo della macchina e del moto, la sua intelligenza. Le mostrò che il misticismo d'azione, ispiratore della poesia e dell'arte pittorica e plastica futurista offriva il meno arbitrario ed il più adeguato senso della società moderna, se arrivava alla scoperta di nuove fonti emotive, alla creazione di un nuovo lirismo, determinando nuovi mezzi espressivi nella pittura, nella scultura, nella letteratura.

È prematuro voler distinguere il definitivo dal transitorio l'essenziale dal contingente, in un movimento come il futurista,

l'ansia di trovare nuove fonti liriche al tormento di invasione, lo aveva espresso nelle sue opere liriche (Destruction, Conquete des Etoiles, Roi Bombance) ove, uscendo dallo stato d'animo della poesia simbolista e decadente francese, indicò al mondo i nuovi orizzonti lirici creando una nuova epica.

Niuno può negare che l'arte moderna oscillò tra la lirica marinettiana e la lirica baudelaireana, tra i due opposti poli lirici: l'«*Œuvre* alla velocità di Marinetti ed il «*Je suis le mouvement*» di Baudelaire; tra l'espansione e la fusione lirica del primo col moto della macchina, soffocando il proprio sentimento e le proprie passioni di uomo per renderne il possente respiro, ed il concentrazione statico dell'«*Œuvre* della poesia decadente e simbolista francese, la reazione più forte dell'uomo europeo contro il macchinismo, in cui espresse l'angoscia sconfinata, il terrore della solitudine che lo avvigliò, se appena cessa dall'essere quel che fa, se il suo moto s'arresta per qualche ora d'essere schiavo di un mondo che vive del suo lavoro, ma che non lo salva dalle alte livide e fredde.

Già le generazioni che si affacciano alla vita e guardano dubbiose al vasto cimitero delle speranze e delle illusioni del passato e, paride, di arrestarsi alla porta osservando il ritmo crudele del mondo moderno e non sanno decidersi e par decidersi devono, comprendono che l'aver reagito contro lo stato d'animo della poesia simbolista francese, con cui si muore e si diserta la vita in una lenta agonia, ma non si vive vivere vivere si deve, fu la prima grande conquista della lirica marinettiana e da al futurismo una forza che apparirà più grande col tempo.

Già essi intendono che l'aver compreso il suo cuore, l'aver schiacciato i suoi valori umani per scoprire i nuovi motivi lirici per intonare il canto alla voce delle nuove divinità che regolano dispoiticamente la vita umana, creando la prima poesia epica di un mondo che dà ai suoi esseri la gioia di non appartenersi più nemmeno per l'attimo, e l'ebbrezza della corsa per la corsa, della velocità per la velocità, il sacrificio più grande che un artista possa chiedere alla sua umanità il suo maggiore erosismo di fronte alla vita.

Arche chi colpito dalle bellezze della società moderna, pur sentendo che tornare indietro non si deve, si indigna pensoso ed cerca di arrestarsi al sacro dei valori umani che gli sono cari, non sapendo rassegnarsi a considerarsi tramontati, a veder esaurito lo scopo del moto nel moto stesso, anche questi, come ogni spirito libero, come ogni giovane artista torturato dall'ambizione superiore di inquadrate nell'arte la vita del proprio tempo o comprendono il merito dello sforzo dei pionieri futuristi.

La Zátková fu nel movimento futurista, lavorò sola e sicura, col suo contrasto interno che non doveva arrivare a risolvere, e la guidò in una sua faticosa ascesa.

Come pittrice e scrittrice non ebbe mai dubbio che, uscendo dal dinamismo pittorico, che ha moltiplicato le proprietà emotive dell'oggetto, si tornasse-allora, come si torna ancora oggi, indietro.

I suoi dubbi non erano, non furono mai in lei sull'espressione, ma nel suo senso religioso, nel suo sentimento che non riceveva e non riceve mai ad armonizzare colla vita del suo tempo.

Ecco le contraddizioni apparenti, i ritornelli, le folate varie della sua arte in cui batte però sempre profonda ed uguale, accanto al tormento di voler sovrani i valori umani cari soprattutto al suo cuore di donna, l'ammirazione e l'entusiasmo per la civiltà meccanica.

Alla ricerca di un'armonia superiore, la sua arte oscilla tra le *Illustrazioni Bibliche* compiute dal letto ove fu immobilizzata per un anno, con amore fine e paziente e con minuta e finissima arte, ricca di decorazioni fantastiche e di un acuto umorismo, ed il plastico *Movimento e rumori della macchina pantapalafite*, in cui non v'è più una linea d'un piano di umanità nella tensione di esprimere in sintesi tutta la vita di movimento e rumori della potente macchina.

Una prima fusione la raggiunse nei quadri: *Ritratto - vita di F. T. Marinetti, Vita di ieri, Lotta di un bambino tra oggetti* ed *l'ultimo Fama in Russia*.

Per ricchezza di motivi, per potenza di

costruiti coll'aiuto di diverse materie (carta d'argento, madreperla, perline) ed efficacissimi nell'originale o sono irripetibili in fotografia come quello della *Nere* o riprodotti rendono troppo scarsamente la ricchezza e la varietà degli accordi cromatici e lineari e la profondità dei piani.

Spiegando il progresso della sua arte nel catalogo della grande raccolta delle sue opere dell'esposizione di Roma del 1921 Rougena Zátková scriveva: «*I miei quadri Sensazioni delle piante* sono i vari elementi dell'albero presi in un tutto e formati un nuovo insieme rispondente più alla personalità artistica che alla forma oggettiva che li ispira». Nei quadri-sensazioni «*Nere, Nebbia, Acqua, Luna*» come anche del plastico «*Sole*» ho cercato di cogliere l'elemento nella sua essenza. Partendo da una grande ammirazione per la vita e dalla caratteristica d'ogni cosa e d'ogni elemento, ho lavorato in senso opposto all'ordinario, isolando gli elementi e cercando in ognuno il suo carattere e la sua propria fusione.

Nel plastico «*Movimento e rumori della macchina pantapalafite*» ho allargato la funzione propria della potente macchina nel suo ambiente, cercando di creare un insieme dinamico delle forme coloristiche e ritmiche corrispondenti alla forza + ambiente + movimento trasformando in una violenta influenza meccanica».

A punta estrema della sua arte la Zátková poneva i disegni coloriti delle varie correnti pittoriche (*Amnistia, Astrazione, Estasi, Influenza*, ossia vittoria dello spirito più forte, *Angoscia, Catastrofe*) «*disegni*» essa spiegava «*adatti ad esprimere situazioni etniche difficilmente spiegabili in parole*». Questi disegni furono da lei fatti nel 1913 e nel 1914 ed essa più tardi, pur avendoli molto cari, ricominciò che esaurivano dal campo dell'arte.

I suoi più forti lavori pittorici «*Vita di ieri, Lotta di un bambino tra oggetti, Demone di senno, Ritratto - vita di F. T. Marinetti*» furono da lei fatti a Parigi dal 1920 al 1923. Fu il più completo periodo della sua vita di donna e di artista: viveva in Liguria in una casa isolata di campagna sul mare, col marito Arturo Cappa.

Amava ed era amata, lavorava nel campo che aveva scelto per le sue attività vedendo ogni giorno più vaste porzioni del vero. Ma a tratti, anche allora l'angoscia del tempo la prevedeva.

Finì nel suo mondo quieto e forte di Pegli dove tutto crollare sotto la bufera della guerra civile italiana.

Dopo fece ad Anzio il grande quadro «*Fama in Russia*».

Ebbe dall'Italia il marito, lontano la figlia, attorno a lei nell'Italia che amava come più della sua patria, la guerra civile, ed essa con tutto dolore e con infinito amore dava ad ogni penellata al grande quadro le sue ultime forze, e sentiva la forza andare e sola, chiusa nella rocca della sua fede e della sua dignità umana, levava alta, col suo quadro, non per sé, ma per i suoi fratelli e per i suoi figli, dal suo cuore di donna, la sua protesta di figlia di un tempo, avido di quiete e squassato senza requie dalla tempesta.

Finì il grande quadro ne pensava uno completo sul tempo, ispirato dal «*Ritmo rosso*» di Andreief «*... sai che la terra è impazzita. Non ci sono più fiori, più canzoni su di lei. È diventata rotonda e rossa come la testa di un uomo cui hanno strappato la pelle...*».

Cogitava pensieroso a ripetere le frasi del capolavoro del grande scrittore russo salendo, serena per sé, angosciata per gli altri, suoi figli e suoi fratelli, l'ultima tappa del suo calvario. Laysin la grande montagna, di dove era partita guarita e tornava a morire.

«*l'orchè* — aveva scritto un giorno — questo strano tuo destino di donna d'essere sempre fuori d'ogni regno di *Vita! Spasata era e non sposata, madre per miracolo e subito separata dalla bambina, ho arte che non è quasi più arte, ho un amore destinato a vivere in lontananza. Ora capisco: la mia stella mi butta fuori di ogni centro, e mi lancia alla solitudine per troppo dolcezza e troppo debolezza mia e per mancanza di riparo dal di fuori debbo costruirne uno dal di dentro. Ma la mia casa ora è già a buon punto: l'ho costruita sul fondo solido della mia fede infantile, salda col mio sangue stesso. Il piccolo giardino, fuori, dove cresce più qualche vero fiore, è infuato dal-*